



Dal 26 giugno tutti i giorni l'Unità vacanze

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

UN MILIONE DI SIBERIANI ACCOLGONO DE GAULLE

A pagina 3

Un gesto che denota un livido spirito reazionario e di rappresaglie contro i lavoratori

La D.C. si schiera con il M.S.I. e il P.L.I.

e boccia il condono agli statali

A favore della legge hanno votato PCI, PSI, PSIUP, PSDI e PRI

24 ore di manovre d.c. per opporsi alla legge che, grazie a un emendamento del PSIUP, garantisce la riassunzione dei licenziati — Sprezzante rifiuto del gruppo dc di accettare il verdetto della Camera — Gravi dichiarazioni dell'on. Zaccagnini — La legge bocciata da DC e destre solo per due voti

Il gruppo comunista denuncia il sopruso della DC

Subito dopo la comunicazione dell'esito del voto (240 voti a favore del condono e 244 contro) il direttivo del gruppo comunista si è riunito ed ha preso il seguente comunicato: «Il comitato direttivo del gruppo dei deputati comunisti ha sottolineato la gravità del gesto compiuto dalla DC che ha bocciato la proposta di legge di condono agli statali per impedire che passasse un emendamento votato dalla Camera il quale rendeva giustizia a un gruppo numeroso di dipendenti dello Stato licenziati per rapsuglie politiche e sindacali. In questo modo, nel ventesimo anniversario della Repubblica, un pesante spirito di vendetta è stato affossato tutto intero un doveroso provvedimento di clemenza e di riparazione creando ai danni dei dipendenti dello Stato un'immaginabile sperequazione persino nei riguardi di tutti quei cittadini che hanno beneficiato della recente amnistia. Per compiere questa operazione di vendetta e di discriminazione, il gruppo dirigente dc non ha esitato a rompere la maggioranza di centro sinistra, ad allearsi nel voto con la destra liberale, monarchica e fascista e ad esercitare una pesante pressione sugli stessi parlamentari dc. In questo modo il gruppo dirigente dc ha annullato irresponsabilmente il lungo lavoro che è stato necessario per elaborare il provvedimento e venire incontro alle attese di molte famiglie italiane. Tutto ciò purtroppo non fa varisce il prestigio e la efficienza del Parlamento. Il comitato direttivo del gruppo comunista, mentre esprime la propria solidarietà ai lavoratori che dal gesto di prepotenza della DC vengono oggi colpiti, si impegna a continuare la battaglia e a prendere la iniziativa necessaria per proporre dinanzi al Parlamento la necessità e l'urgenza di un provvedimento di condono».

La DC non cambia. Con un gesto ispirato al più grezzo spirito di vendetta e di faziosità, il partito di maggioranza relativa si è alleato ieri sera a Montecitorio con tutte le destre per bocciare il provvedimento di condono delle sanzioni disciplinari agli statali. Perché questa decisione che ha spaccato in due la maggioranza di governo? Perché nella seduta di mercoledì era passata, contro la volontà democristiana, un emendamento del PSIUP che stabiliva l'obbligo della riassunzione per quei dipendenti pubblici che fossero stati licenziati nel corso degli ultimi sedici anni — per ragioni politiche o sindacali. Era già grave che nel progetto di legge governativo questo doveroso atto di riparazione di inafferrabili ingiustizie e illegalità consumate negli anni oscuri dello scabismo, non fosse contenuto. La Camera comunque aveva riparato, colmando questa lacuna. La DC si è opposta. La legge sul condono agli statali, tutta intera la legge è stata bocciata con 244 voti contro 240. I voti contrari sono stati di voti missini, voti liberali, voti monarchici, i voti fascisti sono del PCI del PSIUP del PSDI del PRI. E' bene che lo sappiamo: la migliaia di statali che non potranno beneficiare del provvedimento, rinvitato ormai inevitabilmente di parecchi mesi, è bene che lo sappiamo tutti i cittadini che assistono oggi a una anacronistica riviviscenza dello spirito maccartista che colpì negli anni '50 senza differenze, compagni comunisti e socialisti colpevoli soltanto di manifestare liberamente le loro idee. E' bene infine che su questa amara vicenda che documenta ancora una volta il grado di involuzione cui è ormai giunto il centro-sinistra, riflettano i compagni socialisti, tutti gli alleati della DC.

Dopo il voto un dirigente socialdemocratico affermava nel Transatlantico di Montecitorio: «E' inutile. La DC fa sempre quello che vuole». Trova sempre chi le permette di farlo? Una vergogna! Di tonore simile erano i commenti dei compagni socialisti. La legge sul condono era stata approvata da una lunga disputa fra PSI e DC. Il PSI ha sempre sostenuto la necessità di introdurre la norma circa la riassunzione dei lavoratori statali licenziati illegittimamente per ragioni politiche o sindacali. Alla fine il PSI aveva accettato, con molti imbarazzi di cui si ebbe traccia visibile in sede di discussione dell'emendamento, il compromesso di limitare il problema. Ora, introdotta la norma, come articolo 3 della legge, attraverso l'emendamento di u. b. (Segue in ultima pagina)

NUOVE AGGRESSIONI AI METALLURGICI

Lacrimogeni e un arresto a Milano - Dichiarazione Boni-Trentin sullo sciopero nelle aziende private - Le ACLI in appoggio alla lotta - Nuova replica FIM-FIOM a Costa



MILANO - Un aspetto delle nuove massicce cariche poliziesche contro i metallurgici: il lancio di candelotti lacrimogeni davanti alla Breda, azienda pubblica.

Per la salvezza del cantiere San Marco

Trieste in sciopero generale risponde al presidente IRI

Artigiani e commercianti partecipano in massa alla protesta unitaria. Rivendicata una profonda revisione della politica delle aziende statali

Dal nostro corrispondente TRIESTE 23. L'opera delle partecipazioni statali del governo di centro-sinistra è stata posta sotto accusa a Trieste. Da mercoledì tutta la provincia è paralizzata da uno sciopero generale unitario e non si conoscerà prima della fine dell'anno la situazione. La protesta, articolata in comitati di base, operaie, artigiani, commercianti, si è sviluppata in modo spontaneo e in modo irruento. Le manifestazioni sono state organizzate in modo da coinvolgere in massa i lavoratori. La legge sul condono era stata approvata da una lunga disputa fra PSI e DC. Il PSI ha sempre sostenuto la necessità di introdurre la norma circa la riassunzione dei lavoratori statali licenziati illegittimamente per ragioni politiche o sindacali. Alla fine il PSI aveva accettato, con molti imbarazzi di cui si ebbe traccia visibile in sede di discussione dell'emendamento, il compromesso di limitare il problema. Ora, introdotta la norma, come articolo 3 della legge, attraverso l'emendamento di u. b. (Segue in ultima pagina)

Tutto il Partito chiamato a un nuovo impegno di lotta per una modificazione del corso politico

LA RELAZIONE DEL COMPAGNO ALICATA SUL SIGNIFICATO E LE INDICAZIONI DEL VOTO DEL 12 GIUGNO

Il processo di costruzione di una nuova maggioranza di fronte all'accentuata involuzione e alla persistente crisi del centro-sinistra — L'iniziativa unitaria per nuovi rapporti tra le forze di sinistra — Concretezza degli obiettivi intermedi e immediati — La questione del Mezzogiorno I problemi di organizzazione e di struttura del Partito — La nostra iniziativa nei consigli comunali e provinciali

Ieri mattina alle 10 si sono aperti i lavori della sessione congiunta del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo del PCI per discutere il seguente ordine del giorno: «Esame dei risultati elettorali e della situazione politica». La relazione è stata tenuta dal compagno Mario Alicata, dell'Ufficio politico. Successivamente si è aperto il dibattito, proseguito nel pomeriggio, con gli interventi dei compagni Germano Conte Cavalli (i cui interventi pubblici abbiamo a pagina 11) e dei compagni Chiaromonte, Papapetro Perna e Giancarlo Pajetta i cui resoconti pubblicheremo domani.

Compagne e compagni — ha iniziato Alicata, — i risultati del voto del 12 giugno sono stati l'oggetto di una campagna propagandistica sfrenata da parte della DC, con l'ausilio del ministero degli Interni e l'appoggio della TV e di una grande parte della stampa padronale.

Forse più che in altre occasioni abbiamo assistito a vere e proprie manipolazioni dei risultati elettorali, approfittando anche delle difficoltà oggettive di stabilire un termine di confronto valido ugualmente per tutte le località (se in tutte si è votato per le politiche nel 1963 non in tutte si è votato per le provinciali del '64, per alcune il riferimento alle comunali va fatto col novembre 1964 per altre col 1962; in alcuni comuni si è votato per la prima volta con la proporzionale; nel '62 e nel '63 non esisteva ancora il PSIUP; nel '62 ci furono ancora molte liste PCI-PSI, oggi ci sono ancora alcune liste PCI-PSI e qualche lista PSI-PSIUP, ecc. ecc.) C'è stato così un vero e proprio rimescolamento e confronto di dati non omogenei, unito al tentativo di semplificare per la prima volta manifestatosi in modo così marcato, di ignorare e far ignorare il carattere amministrativo e parziale con tutte le conseguenze che ciò comporta, del voto del 12 giugno.

Non credo sia difficile comprendere i motivi di questo spregiudicato sforzo propagandistico. Da un lato si è voluto presentare i risultati del voto come una grande vittoria della politica e dei partiti del centro-sinistra per cercare di attenuare agli occhi dell'opinione pubblica la crisi, le difficoltà, le contraddizioni in cui il centro-sinistra si dibatteva prima del voto e in cui continua a dibattersi anche dopo il 12 giugno. Dall'altro, si è tentato di sommergere sotto questo grande strepito propagandistico un risultato non buono per la DC, specie se si tiene conto (Segue a pagina 10)

L'arresto del sindacato è avvenuto a Venezia per «overtone» e «S.M. atti» — rivela un comunicato FIM — quanto ad aspetti e qualificati non possono che creare un ulteriore inasprimento della lotta. «Una ripresa di attività nelle aziende private e segretarie generali della FIM-CGIL Piero Boni e Bruno Trentin hanno respinto la seguente dichiarazione: «I risultati complessivi di (Segue in ultima pagina)

Marasma al limite del caos tra i partiti del centro sinistra

Divisa la maggioranza: incerto l'iter della programmazione

Senza esito le riunioni della Giunta del regolamento e dei capigruppo

La situazione di acuto marasma, al limite del caos che ormai caratterizza la situazione del governo e della coalizione che lo sorregge, ha impedito ieri un accordo per una spedita e nello stesso tempo approfondita discussione del progetto di programmazione economica. Questo piano che è stato uno dei cavalli di battaglia del centro-sinistra sembra ormai ridotto ad essere uno dei «pioni della discordia» che divide la coalizione governativa. Allo stato attuale quindi non si sa ne come il piano sarà discusso, né con quali tempi tale dibattito avrà luogo, né come in definitiva, si arriverà a prendere decisioni impegnative. Questo è quanto si ricava alla fine di una giornata quella di ieri che ha visto come non mai il compagno vicario Balzamo alla guida della maggioranza schierata di vista. La cronaca di questa giornata e quanto più illuminante, ieri mattina molto presto il gruppo del PSI alla Camera si è riunito per discutere l'ordine del giorno. (Segue in ultima pagina)

Dopo i gravi casi di Firenze e Livorno

La sinistra contro la politica di rottura della destra del PSI

Una ferma dichiarazione del compagno Balzamo

In seguito alle gravi decisioni annunciate dalle federazioni del PSI di Livorno e di Firenze in materia di rottura, il compagno vicario Balzamo ha fatto questa dichiarazione a nome della sinistra socialista: «Questi avvenimenti ci portano a confermare che la politica degli Enti Locali perseguita dalla maggioranza si pone ormai senza più dubbi ed incertezze l'obiettivo di estendere uniformemente il centro-sinistra in tutto il Paese stroncandolo i comunisti della direzione dei comuni e delle provincie o favorendo l'avvento del commissario o un'ipotesi possibile. Ormai si è giunti al punto di ricercare ed utilizzare i pretesti più occasionali e disparati pur di rompere le giunte di sinistra. «Co-sa significa ciò? Che la maggioranza si prepara ad assumere il ruolo che un tempo fu delle forze politiche di rottura. (Segue in ultima pagina)

Il ministro polacco della pianificazione ricevuto da Saragat

Il Presidente della Repubblica on Saragat ha ricevuto al palazzo del Quirinale il ministro della pianificazione della Repubblica popolare di Polonia, Stefan Jedrzejewski, accompagnato dal ministro del bilancio on Pieracini e dall'ambasciatore di Polonia a Roma, Adam Wilimann. In precedenza il ministro polacco aveva avuto un colloquio con il ministro Colombo.

LE UNIVERSITA' D'EUROPA PER LA PACE NEL VIETNAM A pagina 3

Il rapporto del compagno Alicata sulla

(Dalla prima)

del massiccio sforzo politico e organizzativo da essa compiuto per guadagnare voti alla sua destra e lo scarto evidente che invece si manifesta fra il calo non lieve dei liberali e del MSI e il suo recupero. Passato il primo momento di agitazione, non hanno però mancato di leversi, dall'interno stesso della DC, voci più equilibrate ed anche preoccupate, che hanno compiuto una valutazione più veritiera del risultato elettorale, e indicazioni in questo senso, specie per una valutazione più esatta del risultato ottenuto dal nostro Partito, sono apparse in buon numero anche nella stampa italiana di tutti i settori. E' necessario tuttavia respingere ancora, in un largo contatto con l'opinione pubblica, questa campagna propagandistica falsificatrice, tendente ad introdurre elementi di confusione e di pessimismo nelle file del nostro Partito, delle forze d'opposizione al centro-sinistra, e soprattutto tendente a frenare l'iniziativa politica unitaria contro il centro-sinistra e per una svolta a sinistra nella situazione italiana.

Ciò non ci deve però impedire, per quanto ci riguarda, un esame serio, equilibrato e critico, dei risultati elettorali e un'adeguata riflessione sui problemi politici, di organizzazione e di lavoro, che essi richiamano alla nostra attenzione. Non abbiamo bisogno di consolaci, e ci rendiamo conto che anche per questo possiamo e dobbiamo chiamare tutto il Partito — come si è già cominciato a fare nella riunione della Direzione e in una riunione successiva dei segretari regionali e dei segretari di federazione interessata al voto, — a riflettere sui problemi che stanno alla base di questo mio rapporto — ad affrontarli, ad alcuni problemi che del resto preesistevano al 12 giugno e avrebbero dovuto essere affrontati comunque anche indipendentemente dai risultati elettorali, i quali non fanno altro che stimolarci ad affrontare l'esame di questi problemi subito e, se è possibile, fino in fondo. Il fatto che in autunno ci sarà un'altra consultazione parziale in città importanti come Trieste, Ravenna, Massa e in decine di altri comuni minori per un annunziato complessivo di circa un milione e mezzo di elettori (e a questi altri non se ne aggiungereanno in conseguenza delle crisi in cui versano già molti altri comuni e province), la scadenza delle elezioni regionali in Sicilia nella primavera prossima, l'avvicinarsi, ormai, delle consultazioni politiche generali, sottolineano ulteriormente la necessità di tale tempestiva verifica.

Un esame equilibrato dei risultati del voto del 12 giugno non può prescindere dal fatto che si è trattato di una consultazione amministrativa, anziché prevalentemente comunale, e di carattere parziale: vale a dire del fatto che essa si è svolta in un contesto elettorale tradizionalmente per noi — specie in alcune zone del paese, come in primo luogo quelle meridionali — il più sfavorevole. L'esigenza, giusta e legittima, di sottolineare nel corso della campagna elettorale, agli occhi del corpo elettorale, il carattere politico del voto, e l'importanza fondamentale della politica che tutta la nostra lotta, non deve oggi portare a dimenticare nel valutare i risultati della consultazione questo suo carattere. E' vero che la nostra impostazione politica e propagandistica non poteva non partire, in queste elezioni, da un giudizio sulla crisi profonda della politica e della formula del centro-sinistra, giudizio che era del tutto giusto e che non credo — come vedremo più avanti — che il risultato del voto possa mutare: ma è anche vero che nelle singole situazioni locali, e non solo in quelle dei centri più piccoli, una parte del corpo elettorale è, in questo tipo di consultazione, indotto a guardare forse più di quanto noi di solito non presentiamo non solo non tanto al problema dell'alternativa politica generale ma alla soluzione del problema concreto che il futuro amministrativo del proprio comune e della propria provincia — ch'essa ha di fatto di fronte.

In ogni caso, è certo che il risultato del voto del 12 giugno — nonostante alcune linee di tendenza comuni che possono e debbono essere individuate e messe in luce — presenta aspetti e caratteristiche differenziali non solo nei campi di zone geografiche diverse ma anche all'interno di queste stesse zone; e anche questo non può non essere inteso come un'altra conferma del carattere accentualmente locale che il voto aveva e ha lo stesso di avere.

Non è mia intenzione addentrarmi a questo punto in un esame più o meno analitico di cifre, le quali del resto sono ormai ben conosciute, almeno nelle loro linee generali, da tutti i compagni del CC e della CCC. Di alcuni riferimenti diretti o indiretti alle cifre servirò solo per andare subito ad abbozzare alcuni giudizi politici e, per quanto ci riguarda, anche sull'orientamento, l'organizzazione, il lavoro, lo stato,

insomma, del Partito. Questo tipo di riferimento mi dispensa anche di addentrarmi in un discorso preliminare, come s'è visto particolarmente complicato se si vuole essere oggettivi, sui criteri di confronto adottati. Per lo scopo che mi propongo sono sufficienti i riferimenti più evidenti e più immediati. Da una considerazione complessiva dei dati elettorali ci sembra emergano le seguenti constatazioni. C'è un calo considerevole, se non un vero e proprio crollo, della destra (P.L.I., P.D.U.M., MSI) di circa il 30% dei voti, mentre la DC guadagna solo il 2,5%. Di qui un incremento nelle sue posizioni ma lieve, e comunque, con ogni evidenza, inferiore a quello da essa sperato e generalmente atteso, proprio in ragione di questa probabilità di recupero a destra. E' inutile dire che se questo sintomo potesse essere interpretato non solo come la conseguenza di una forte falca aperta a sinistra nella DC (anche se di questa falca noi non abbiamo beneficiato questa volta in misura considerevole) ma soprattutto come una conseguenza del fatto che la DC ha ormai riasorbito a destra tutto quello che, nel contesto politico attuale, le destre possono perdere e la DC è in grado di guadagnare, s'introdurrebbe per la prima volta nella dinamica elettorale di politica italiana un dato di grande rilievo. Il risultato della DC è però più differenziato che quello delle destre. Le è più favorevole nei grandi centri (qui giocano evidentemente a suo favore sovrappiù i dati di Roma, di Ascoli Piceno, e in parte di Firenze, perché a Bari la DC ha invece subito una perdita secca) che nei centri minori. Le è, in ordine decrescente, più favorevole nel centro (e anche qui giocano evidentemente a suo favore i dati di Roma, di Ascoli Piceno e di Firenze), nel nord e nel Mezzogiorno. Il PSDI avanza dappertutto. Ma nel nord assai meno che nel Mezzogiorno. Lo stesso accade al PRI, naturalmente in proporzioni assai più limitate, ma anch'esso nel nord meno che nelle restanti parti d'Italia. Il PSI perde un po' specialmente nel nord e nel centro (salvo che a Firenze), mentre mantiene le sue posizioni nel Mezzogiorno. Il PSIUP avanza dappertutto, rispetto alle precedenti amministrative del novembre 1964 (sua prima prova elettorale). Il nostro partito mantiene e consolida nel complesso le sue posizioni; specie se ai voti ottenuti dalle liste propriamente di partito si aggiunge, com'è giusto, una parte consistente dei voti raccolti dalle liste comuni (PCI-PSIUP). Il risultato ci è più favorevole nei grandi centri, specie del Nord, che nelle altre località. Il consolidamento delle sue posizioni è netto nel Nord, nel centro esso avanza ancora, nonostante il voto di Roma e di Ascoli Piceno, mentre si registra ancora una volta un calo nel Mezzogiorno.

La DC e le destre

La DC non riesce a riassorbire tutte le perdite delle destre (a Roma, per esempio, questo perdono complessivo, rispetto alle provinciali del '61, oltre il 5% dei voti, mentre la DC guadagna solo il 2,5%). Di qui un incremento nelle sue posizioni ma lieve, e comunque, con ogni evidenza, inferiore a quello da essa sperato e generalmente atteso, proprio in ragione di questa probabilità di recupero a destra. E' inutile dire che se questo sintomo potesse essere interpretato non solo come la conseguenza di una forte falca aperta a sinistra nella DC (anche se di questa falca noi non abbiamo beneficiato questa volta in misura considerevole) ma soprattutto come una conseguenza del fatto che la DC ha ormai riasorbito a destra tutto quello che, nel contesto politico attuale, le destre possono perdere e la DC è in grado di guadagnare, s'introdurrebbe per la prima volta nella dinamica elettorale di politica italiana un dato di grande rilievo. Il risultato della DC è però più differenziato che quello delle destre. Le è più favorevole nei grandi centri (qui giocano evidentemente a suo favore sovrappiù i dati di Roma, di Ascoli Piceno, e in parte di Firenze, perché a Bari la DC ha invece subito una perdita secca) che nei centri minori. Le è, in ordine decrescente, più favorevole nel centro (e anche qui giocano evidentemente a suo favore i dati di Roma, di Ascoli Piceno e di Firenze), nel nord e nel Mezzogiorno. Il PSDI avanza dappertutto. Ma nel nord assai meno che nel Mezzogiorno. Lo stesso accade al PRI, naturalmente in proporzioni assai più limitate, ma anch'esso nel nord meno che nelle restanti parti d'Italia. Il PSI perde un po' specialmente nel nord e nel centro (salvo che a Firenze), mentre mantiene le sue posizioni nel Mezzogiorno. Il PSIUP avanza dappertutto, rispetto alle precedenti amministrative del novembre 1964 (sua prima prova elettorale). Il nostro partito mantiene e consolida nel complesso le sue posizioni; specie se ai voti ottenuti dalle liste propriamente di partito si aggiunge, com'è giusto, una parte consistente dei voti raccolti dalle liste comuni (PCI-PSIUP). Il risultato ci è più favorevole nei grandi centri, specie del Nord, che nelle altre località. Il consolidamento delle sue posizioni è netto nel Nord, nel centro esso avanza ancora, nonostante il voto di Roma e di Ascoli Piceno, mentre si registra ancora una volta un calo nel Mezzogiorno.

Confermata la nostra forza

Se si considerano ora, sempre per grandi zone geografiche, i risultati e i risultati per grandi agglomeramenti politici, abbiamo i seguenti dati di fatto. Nel Nord la destra cala del 15,5% rispetto alla amministrativa del '62, il 12,7% rispetto alle politiche. Il centro-sinistra ottiene un guadagno insignificante, nascono i socialisti alle prese degli amministrativi del '61 al 3,3% e del 3,1%. L'impostazione di sinistra (PCI-PSIUP) guadagna, sempre rispetto alle amministrative, un punto, nascono dal '64 al 3,5% (per il centro-sinistra e per l'impostazione di sinistra non si è fatto il riferimento alle politiche) data il fatto che a quell'epoca non si era ancora verificata la scissione nel PSDI. E' evidente che c'è qui un travaso di voti che dall'estrema destra arriva fino all'estrema sinistra. Ciò è ancora più evidente per il centro, dove la destra scende dal 23,8 al 19,7% dei voti (il centro-sinistra guadagna meno di un punto, dal 19,3 al 19,9%), e l'impostazione di sinistra passa invece — sempre rispetto alle ultime amministrative — dal 26,1 al 29,7% dei voti. Nel Mezzogiorno la destra passa dal 14,3 all'11,1%; il centro-sinistra passa dal 57,3 al 50% dei voti, l'impostazione di sinistra (nono stante l'appoggio del PSIUP) va dal 25,5% al 26,8% delle precedenti elezioni amministrative.

Non mi soffermerò qui a mettere in luce le altre differenze e le altre particolari ca-

atteristiche che si registrano sia quando si va all'esame del voto località per località sia quando si spinge l'analisi all'interno dei singoli centri e si affronta il problema dell'espressione del voto per quartieri e per seggi: dei risultati di tali esami (per altro ancora incompleti) avrò modo in seguito di tener conto per qualche aspetto nel seguito del mio ragionamento, ma dovranno essere soprattutto i compagni delle località interessate a mettersi in grado di valutare, in termini di impegno, di impegno, di questa coscienza della crisi, per il tempo a nostra disposizione, noi siamo oggi in grado, per quest'aspetto, di fare. Come si vede, il nostro partito — malgrado che il contesto elettorale (consultazione prevalentemente comunale e parziale) non gli era il più favorevole, e malgrado il massiccio attacco che è stato condotto contro di noi da tutte le altre forze politiche con toni e forme di propaganda inusitata, com'è accaduto particolarmente a Roma — esce dal voto del 12 giugno confermandosi come una grande, potente forza elettorale e politica. Questa è la prima osservazione da fare dalla quale partire. Perché allora la valutazione complessiva del voto non ci lascia però completamente soddisfatti? Il motivo che esse, rispetto — non più in nessun modo essere interpretato nei termini in cui ha tentato di presentarlo in un primo momento la propaganda democristiana? Mi sembra per quattro motivi sostanzialmente. In primo luogo, i risultati del 12 giugno non corrispondono alle previsioni formulate in rapporto alla gravità della crisi attraversata dal centro-sinistra e dal governo, anche se il cosiddetto rafforzamento del centro-sinistra è ben limitato (dal 51,5% delle politiche al 51,4 nelle precedenti amministrative — del '62 e del '64 — all'attuale 52,4%). In secondo luogo, i risultati del 12 giugno se vedono uno spostamento di voti dalla destra, non possono in linea generale (salvo che per alcune località) essere interpretati come un vero e proprio spostamento a sinistra del corpo elettorale, per il fatto che all'interno del centro-sinistra tutte le sue componenti si affermano salvo il PSI e per il fatto che PCI e PSIUP, pur migliorando nel complesso di oltre il 2 per cento sulle politiche e sulle precedenti amministrative, non compiono un vero e proprio balzo in avanti, proprio prendendo in considerazione anche la presenza del PSIUP. All'interno del centro-sinistra, anche per il carattere del voto del PSDI, si manifesta invece un rafforzamento delle posizioni moderate.

Il valore dell'opposizione

Intanto, c'è da riflettere sulla nostra propaganda. E' stata, ed è essa tale da trasmettere ai più larghi masse, in termini comprensibili ed efficaci, questa coscienza della crisi, dell'impatto del centro-sinistra, coscienza così diffusa — al momento della campagna elettorale — non solo in noi, ma in tutti i circoli più propriamente politici? Ma non si tratta solo di ciò. La linea di lotta per una nuova maggioranza non si può ridurre a contrapporre propagandisticamente, alla formula del centro-sinistra, un'altra formula astratta in cui qualche volta finisce col diventare preminente l'affermazione generica d'una sorta di nostro «diritto» di partecipazione alla maggioranza di governo per il ruolo e il peso che noi abbiamo nel paese. Lottare per una nuova maggioranza — come aveva bene chiarito l'XI Congresso — significa aprire un processo unitario reale intorno ad obiettivi concreti di rinnovamento, su piattaforme programmatiche ben definite e alternative, processo unitario che non può non avere le sue tappe, i suoi momenti intermedi che l'XI Congresso aveva a sua volta ben definito quando aveva messo l'accento sulla necessità di lottare per creare nuovi rapporti fra maggioranza e opposizione, per creare nuovi rapporti fra le forze di sinistra, per provocare una inversione di tendenza nel corso della politica economica sociale, interna, internazionale. Lotta per una nuova maggioranza significa insomma accumulazione di un nuovo patrimonio unitario reale, avvio reale, facendo leva sui problemi concreti del paese, alla rottura degli schemi in cui la vita politica italiana è oggi ingabbiata, spostamento di sempre nuove forze, di gruppi sociali, di interi agglomeramenti politici e partiti (attraverso un'azione convergente nostra, del PSIUP, e delle forze già in posizione critica e di opposizione, dallo interno dei partiti del centro-sinistra, alla politica governativa) a posizioni unitarie e di alternativa. Alla luce di questo richiamo, ciò che occorre verificare è in quale misura noi siamo riusciti ad avviare — perché non c'è dubbio che alcuni di essi (si pensi, per citarne solo uno, al Vietnam) sono stati avviati — questi processi unitari reali, che non possono non costituire un punto di riferimento obbligato e di forza, per la nostra proposta di una nuova maggioranza, proposta che rischia altrimenti di rimanere astratta, nella coscienza delle più grandi masse, specie di fronte alle posizioni di esasperata rottura portata avanti dal gruppo dirigente socialista, socialdemocratico e democristiano (su una posizione differente s'è da qualche tempo collocato il gruppo dirigente repubblicano). E' insomma qui fatti — come sempre è accaduto — e non con la sola propaganda, che si respingono di fronte all'opinione pubblica (socialdemocratica e socialista e presentandosi come forza isolata e non disponibile per soluzioni di maggioranza. Occorre inoltre verificare in quale misura — anche senza essere riusciti ancora a mettere in movimento processi unitari reali — le nostre piattaforme programmatiche, che, e mi riferisco qui in modo particolare alle piattaforme programmatiche riferenti ad una nuova politica degli Enti locali, si siano dappertutto presentate come proposte positive e realizzabili, rispondenti agli interessi delle collettività cittadine e alla possibilità di dare soluzioni ai loro problemi più urgenti e acuti, come sbocco insomma d'una azione efficace e continuativa tendente, anche dalle soluzioni alternative e dall'opposizione della maggioranza in questo quadro generale, ad una soluzione di solidarietà, in cui si consenta di sottolineare, in determinate situazioni — in cui la nostra conquista della maggioranza o la nostra reale possibilità di partecipazione alla formazione d'una nuova maggioranza appare, per questa o quella ragione, assai improbabile — non si deve in nessun modo sottovalutare. L'efficacia dell'appello al corpo elettorale perché dia più forza ad una opposizione che si presenti con un programma robusto e chiaro, e si proponga, sulla base di questo programma, di influire sulla politica della maggioranza, per modificarla. Per essere una forza di governo — ci ha sempre insegnato Togliatti — non occorre necessariamente far parte della maggioranza governativa; forza di governo si è nella misura in cui si è capaci di elaborare e di portare avanti, su ogni questione, una propria soluzione positiva e si riesce a farne apprezzare la superiorità alle masse e all'opinione pubblica democratica.

Il quadro delle lotte sindacali

Non possiamo però fermarci a questa considerazione di carattere generale, che sarebbe stata valida ieri come lo è oggi e come lo sarà domani. Anche il risultato delle elezioni deve spingere a riflettere che oltre l'elemento di unità e di combattività che costituisce il nostro punto di riferimento, in esso anche un elemento di asprezza, di durezza, di difficoltà che sarebbe da parte nostra colpevole ignorare. Questa riflessione non dobbiamo farla solo per spiegarci la differenza fra il clima in cui la classe operaia ha votato nel 1963, con alle spalle non solo una vigorosa ondata di lotte — ondata che c'è anche oggi — ma anche di risultati concreti (si pensi in particolare al grande successo dei metallurgici) e il clima in cui ha votato oggi, oggi che c'è la lotta ma c'è anche un'accanita resistenza del padronato pubblico e privato e, dunque, una prospettiva non facile per le prossime settimane e i prossimi mesi. Questa riflessione dobbiamo soprattutto farla per spingere ancora una volta ad avviare — e per questo è necessario che sia presente l'esperienza primaria e non differibile d'una propria azione di sostegno ad una lotta sindacale della classe operaia, riuscendo a sviluppare anche in questa direzione un'iniziativa unitaria verso tutte le altre forze di sinistra e democratiche per mettere in primo piano il significato politico generale dello scontro di classe oggi in atto, scontro che ogni giorno di più mette sul tappeto la questione del tipo di sviluppo economico del paese e del rapporto fra stato democratico e classe operaia, e dunque la questione stessa della democrazia italiana. Né un altro aspetto può essere ignorato affrontando il problema della situazione in cui si trova attualmente la classe operaia (ed è quella della disorganizzazione e della chiusura al ridimensionamento di molte fabbriche) in seguito alla situazione esistente nell'edilizia. Gli edifici, per esempio, stanno così battendo una battaglia per il rinnovo contrattuale che si può, senza retorica, definire eroica. Ma come possiamo dimenticare, per misurare lo stato d'animo reale esistente in tutta questa categoria, ch'essa è, in una città come Roma, per esempio, dove essa costituisce il nerbo del proletariato cittadino e della parte popolare del nostro Partito e del nostro elettorato, essa è — per quasi il 50% disoccupata? Quando ci si pone questo problema, in rapporto al risultato elettorale a Roma e in alcuni altri centri, non ci si può tuttavia fermare a questa constatazione. Dobbiamo invece chiederci se e come la nostra iniziativa si è collocata fin qui in modo sufficiente lo sforzo per suscitare un grande movimento per il voto e l'occupazione — che pure era stato uno dei problemi che aveva avuto un rilievo non secondario durante i lavori dell'XI Congresso.

La polemica con il PSDI

Si arriva così alla terza questione che mi sembra debba essere da noi esaminata, ed è quella relativa al fatto che — da una prima analisi dei dati elettorali nei maggiori centri urbani, a Roma, a Bari, ad Ascoli Piceno, a Pisa, a Genova (cioè indifferentemente in località dove il risultato è stato migliore e dove esso è stato meno buono) — risulta che le nostre perdite maggiori, e le nostre perdite più pesanti, non c'è stata una perdita di voti, ma un abbassamento del voto, un abbassamento del voto che non è stato compensato dal fatto che in quella consultazione non furono presenti, perché respinte dagli uffici censuratori, tre liste: quella del PSIUP, quella del PRI e quella del MSI. Profondamente sbagliato sarebbe però se noi mettessimo l'accento soprattutto su questi elementi e non su un altro che purtroppo emerge, vale a dire che anche in questa consultazione elettorale si è manifestata la tendenza ad un arretramento del nostro Partito. Arretramento cui corrisponde, da un lato, il calo delle destre, un ristagno o un regresso della DC e, dall'altro, un mantenimento delle posizioni da parte del PSDI e una costante avanzata del PSDI che, pressoché assente fino a pochi anni fa nel Mezzogiorno, vi raccoglie oggi oltre il 67% dei voti. E' vero che nel Mezzogiorno, più che altrove, si manifesta il carattere clientelare e di sottogoverno del voto socialdemocratico e l'uso spregiudicato da parte del PSDI dei suoi nuovi strumenti di potere. Così com'è vero che sono le piogge tradizionali del trasformismo e del clientelismo ad aver spinto negli ultimi tempi verso il PSDI e verso il PSI «quadri» piccolo borghesi raccontati un po' dappertutto e anche nelle nostre file. Questo però non fa mettere ancora di più in luce una perdita di capacità del nostro Partito a collocarsi al centro d'una grande azione, economica sociale politica morale ideale, per il rinnovamento democratico del Mezzogiorno. S'intrecciano qui questioni di orientamento e di piattaforme programmatiche con questioni d'organizzazione e di lavoro, d'inquadramento, di costruzione del Partito. E, a loro volta, le cause oggettive — come quella dell'emigrazione, che ha sconvolto tante nostre organizzazioni e ha portato lontano dai Mezzogiorni una parte dei nostri quadri più combattivi — s'intrecciano a cause soggettive — fra le quali è necessario indicare per prima l'affievolimento in tutto il Partito della coscienza dell'esistenza d'una questione meridionale e del posto centrale ch'essa deve occupare nella strategia di lotta per la democrazia e il socialismo in Italia, secondo l'insegnamento, nell'«affare superato», di Gramsci e di Togliatti.

Il voto del Mezzogiorno

Lo stesso richiamo, che va fatto perché è vero, alla necessità di tener conto che è tradizionale, nel Mezzogiorno, uno scarto fra voto politico e voto amministrativo non deve oggi offuscare l'esigenza di porre con estrema forza, dinanzi a tutto il Partito, la questione del Mezzogiorno come grande questione nazionale e di classe e come grande questione del nostro Partito. Da un lato, perché certe difficoltà nelle capacità di resistenza e d'espansione del nostro Partito si sono manifestate anche nelle elezioni politiche del '63 e nelle elezioni regionali sarde e siciliane; dall'altro perché la permanenza di questo scarto non può non essere considerata, a lungo andare, il riflesso — più che di insuperabili caratteristiche locali — d'una debolezza organica del nostro Partito, della sua difficoltà ad elaborare e portare avanti una politica comunale e a procedere ad un profondo rinnovamento nei quadri, nei metodi di lavoro, nella sua finanza, infine, in tanti e tanti comuni meridionali. In queste elezioni ci sono esempi tipici — per esempio in provincia di Napoli — i quali dimostrano che la durezza — sforzo — in questo senso c'è stato, i nostri risultati sono stati assai buoni, mentre abbiamo continuato ad andare indietro da dove non siamo stati capaci di operare un minimo di rinnovamento nel Partito e nella sua politica locale.

I partiti d'opinione

Compagne e compagni — ha proseguito Alicata — ho creduto giusto concentrare l'analisi del voto soprattutto sul risultato del nostro Partito per motivi che facilmente comprenderete. Sul risultato degli altri partiti, oltre le cose che ho già avuto occasione di accennare, vorrei qui aggiungere solo poche osservazioni.

La DC, pur non avendo guadagnato in misura corrispondente alle perdite della destra, vi ha tuttavia largamente atteso. Importante sarebbe poter stabilire più esattamente in quale misura ciò ha servito non solo a procurarci, qua e là, qualche guadagno ma, in ogni caso, a riempire falle aperte alla sua sinistra, in conseguenza dell'irruzione precedente della sua politica e dello sfacciatto spostamento a destra compiuto in occasione della

campagna elettorale. Che essa abbia subito delle perdite a sinistra risulta chiaramente da alcuni risultati come quelli di Bari, di Pisa, di Forlì, di Genova stessa, oltre che di alcuni comuni della provincia di Napoli. In generale, però, si ha l'impressione che essa non abbia pagato a sinistra il prezzo adeguato che era da attendersi, come risulta in particolare dal risultato di Firenze, dove la lacerazione a sinistra era stata maggiore e dove essa riesce addirittura a migliorare, sia pure di poco, le sue posizioni.

I risultati del PSI

Per quanto riguarda il PSI anche qui sembra di poter osservare che nonostante il risultato non buono da esso ottenuto e nonostante la buona affermazione del PSIUP, esso sembra essere arrivato a contenere, se non completamente ad arrestare, il distacco a sinistra di quote consistenti del suo elettorato. E' vero però — e ciò non va sottovalutato — che malgrado la esclusione dalla campagna elettorale, su scala nazionale, degli esponenti delle minoranze — localmente non dappertutto esso si presentava con liste (come quella di Firenze) dalle quali fossero stati esclusi tutti gli elementi dissidenti con l'attuale linea politica e l'attuale gruppo di dirigente del Partito (è il caso, per esempio, di Genova, dove un buon numero di consiglieri eletti appartengono alla tendenza lombardiana). Sempre localmente, poi, anche i compagni e i candidati più vicini a De Martino, non sempre si sono mossi sulle posizioni avanzate della destra estrema. Neppure per Firenze si può ignorare che a contrabbilanciare nell'elettorato socialista gli effetti dello spostamento a destra della lista comunale, c'era il ricco contesto unitario (dall'amministrazione provinciale a decine di comuni) entro cui il PSI si muoveva al momento delle elezioni. Il fatto da noi prima indicato tuttavia resta e non può essere ignorato.

La polemica con il PSDI

Un'attenzione particolare merita infine senza dubbio il voto del PSDI. Ci sono in esso, da un lato, una componente di potere che è il frutto del clientelismo e di sottogoverno — specie nel Mezzogiorno — che è impossibile negare. Altrettanto impossibile negare mi sembra una componente moderata di questo voto, testimoniata anche del resto dal fatto che l'esame dei risultati compiuto per sezione in alcune città — per esempio a Genova e a Roma — mette in luce il passaggio diretto di voti già liberali al PSDI. Evidentemente una parte dell'elettorato borghese, cui non piace votare per la DC, ma che non è certo ormai il centro-sinistra e pensa ormai utile concentrare gli sforzi per condizionarlo ulteriormente dall'interno, ha mostrato di comprendere il ruolo che il PSDI ha giocato e gioca nell'affermazione di una determinata linea di politica economica e di politica estera, affermazione in cui un Preti non s'è distaccato meno di un Colombo e Tanassi certo più di Fanfani. Per questo il PSDI ha goduto dell'appoggio di giornali come *La Stampa*, *Il Corriere della Sera*, *Il Resto del Carlino*, *Il Messaggero* ed è stato il risultato — anche dei giornali — restato all'opposizione del centro-sinistra come *La Nazione*.

La polemica con il PSDI

Sarebbe però sbagliato non vedere un'altra componente del successo socialdemocratico. Nel quadro d'una politica di difesa del sistema, d'una politica moderata esso appare però aperto alle esperienze di tipo occidentale le più moderne ben più che non la DC. L'idea di un «socialismo» alla svizzera, o all'inglese — su cui la TV «abilemente» manovrata anche da uomini di fiducia del PSDI ha molto insistito negli ultimi tempi approfittando dei viaggi in Scandinavia del Presidente Saragat e che ha ottenuto un grande successo internazionale — con la recente vittoria di Wilson in Inghilterra — si dimostra capace di conquistare il consenso di certi strati della pubblica opinione forse più di quanto noi non abbiamo fin qui pensato. Quest'idea è stata avallata non certo da Tanassi o da Preti ma dalla personalità del Presidente Saragat, dal suo modo di agire e di comportarsi nell'alto ufficio che ricopre. Inoltre c'è da verificare se e in verso, come sembra, che nel corso della campagna elettorale, molti propagandisti del PSDI hanno attaccato la DC più del PSI e hanno più del PSI teso a presentare come un'alternativa alla DC, al suo opprimere, una politica politica — si dice — di certi problemi di costume, ma sempre all'interno del sistema, il nuovo partito unitario.

La polemica con il PSDI

Bisogna infine dire che noi, anche perché forse sottovaltavamo la possibilità di successo di questo partito, ma non solo per questo, abbiamo sviluppato la polemica nei suoi

queste considerazioni non può non essere dedicato al Mezzogiorno. Naturalmente, quando noi poniamo nel suo complesso questo problema, non ci sfugge né che ci sono anche qui differenze da località a località né che i risultati sono per noi peggiori nelle zone più disgregate economicamente e socialmente. Né per Bari ci sfugge, per esempio, che il confronto con le elezioni provinciali del novembre '64 è profondamente inficiato — reso anzi particolarmente impossibile dal fatto che in quella consultazione non furono presenti, perché respinte dagli uffici censuratori, tre liste: quella del PSIUP, quella del PRI e quella del MSI. Profondamente sbagliato sarebbe però se noi mettessimo l'accento soprattutto su questi elementi e non su un altro che purtroppo emerge, vale a dire che anche in questa consultazione elettorale si è manifestata la tendenza ad un arretramento del nostro Partito. Arretramento cui corrisponde, da un lato, il calo delle destre, un ristagno o un regresso della DC e, dall'altro, un mantenimento delle posizioni da parte del PSDI e una costante avanzata del PSDI che, pressoché assente fino a pochi anni fa nel Mezzogiorno, vi raccoglie oggi oltre il 67% dei voti. E' vero che nel Mezzogiorno, più che altrove, si manifesta il carattere clientelare e di sottogoverno del voto socialdemocratico e l'uso spregiudicato da parte del PSDI dei suoi nuovi strumenti di potere. Così com'è vero che sono le piogge tradizionali del trasformismo e del clientelismo ad aver spinto negli ultimi tempi verso il PSDI e verso il PSI «quadri» piccolo borghese raccontati un po' dappertutto e anche nelle nostre file. Questo però non fa mettere ancora di più in luce una perdita di capacità del nostro Partito a collocarsi al centro d'una grande azione, economica sociale politica morale ideale, per il rinnovamento democratico del Mezzogiorno. S'intrecciano qui questioni di orientamento e di piattaforme programmatiche con questioni d'organizzazione e di lavoro, d'inquadramento, di costruzione del Partito. E, a loro volta, le cause oggettive — come quella dell'emigrazione, che ha sconvolto tante nostre organizzazioni e ha portato lontano dai Mezzogiorni una parte dei nostri quadri più combattivi — s'intrecciano a cause soggettive — fra le quali è necessario indicare per prima l'affievolimento in tutto il Partito della coscienza dell'esistenza d'una questione meridionale e del posto centrale ch'essa deve occupare nella strategia di lotta per la democrazia e il socialismo in Italia, secondo l'insegnamento, nell'«affare superato», di Gramsci e di Togliatti.

I partiti d'opinione

La questione che ci ponga non ha nulla a che vedere con l'ufficiale contrapposizione fra lotta per obiettivi immediati e lotta per le riforme; e neppure con l'artificiale contrapposizione che ad un certo momento pure s'è fatta anche nel Partito (e di cui il nostro avversario s'è impadronito per farne, nel corso della campagna elettorale un'arma di propaganda contro di noi) fra lotta per un cumulo indifferenziato di rivendicazioni immediate — le cosiddette lotte prestatari — e lotta per portare avanti una nuova, coerente linea di sviluppo economico e sociale e di rinnovamento democratico. La questione che qui ponga va vista come un richiamo, da un lato, alla necessità della coerenza — nell'elaborazione delle nostre piattaforme programmatiche, e nella propaganda di tali piattaforme fra le grandi masse della pubblica opinione, e, dall'altro, come un richiamo alla necessità di saper ridurre in ogni momento, incessantemente, le idee in azione, in fatti, perché anche le idee camminano con le gambe, e solo i fatti hanno le gambe.

I partiti d'opinione

Tale questione — che è la questione del carattere, della natura della politica del Partito — si collega del resto strettamente, a mio avviso, a quella

I partiti d'opinione

La questione che ci ponga non ha nulla a che vedere con l'ufficiale contrapposizione fra lotta per obiettivi immediati e lotta per le riforme; e neppure con l'artificiale contrapposizione che ad un certo momento pure s'è fatta anche nel Partito (e di cui il nostro avversario s'è impadronito per farne, nel corso della campagna elettorale un'arma di propaganda contro di noi) fra lotta per un cumulo indifferenziato di rivendicazioni immediate — le cosiddette lotte prestatari — e lotta per portare avanti una nuova, coerente linea di sviluppo economico e sociale e di rinnovamento democratico. La questione che qui ponga va vista come un richiamo, da un lato, alla necessità della coerenza — nell'elaborazione delle nostre piattaforme programmatiche, e nella propaganda di tali piattaforme fra le grandi masse della pubblica opinione, e, dall'altro, come un richiamo alla necessità di saper ridurre in ogni momento, incessantemente, le idee in azione, in fatti, perché anche le idee camminano con le gambe, e solo i fatti hanno le gambe.

I partiti d'opinione

Tale questione — che è la questione del carattere, della natura della politica del Partito — si collega del resto strettamente, a mio avviso, a quella

I partiti d'opinione

La questione che ci ponga non ha nulla a che vedere con l'ufficiale contrapposizione fra lotta per obiettivi immediati e lotta per le riforme; e neppure con l'artificiale contrapposizione che ad un certo momento pure s'è fatta anche nel Partito (e di cui il nostro avversario s'è impadronito per farne, nel corso della campagna elettorale un'arma di propaganda contro di noi) fra lotta per un cumulo indifferenziato di rivendicazioni immediate — le cosiddette lotte prestatari — e lotta per portare avanti una nuova, coerente linea di sviluppo economico e sociale e di rinnovamento democratico. La questione che qui ponga va vista come un richiamo, da un lato, alla necessità della coerenza — nell'elaborazione delle nostre piattaforme programmatiche, e nella propaganda di tali piattaforme fra le grandi masse della pubblica opinione, e, dall'altro, come un richiamo alla necessità di saper ridurre in ogni momento, incessantemente, le idee in azione, in fatti, perché anche le idee camminano con le gambe, e solo i fatti hanno le gambe.

I partiti d'opinione

Tale questione — che è la questione del carattere, della natura della politica del Partito — si collega del resto strettamente, a mio avviso, a quella

I partiti d'opinione

La questione che ci ponga non ha nulla a che vedere con l'ufficiale contrapposizione fra lotta per obiettivi immediati e lotta per le riforme; e neppure con l'artificiale contrapposizione che ad un certo momento pure s'è fatta anche nel Partito (e di cui il nostro avversario s'è impadronito per farne, nel corso della campagna elettorale un'arma di propaganda contro di noi) fra lotta per un cumulo indifferenziato di rivendicazioni immediate — le cosiddette lotte prestatari — e lotta per portare avanti una nuova, coerente linea di sviluppo economico e sociale e di rinnovamento democratico. La questione che qui ponga va vista come un richiamo, da un lato, alla necessità della coerenza — nell'elaborazione delle nostre piattaforme programmatiche, e nella propaganda di tali piattaforme fra le grandi masse della pubblica opinione, e, dall'altro, come un richiamo alla necessità di saper ridurre in ogni momento, incessantemente, le idee in azione, in fatti, perché anche le idee camminano con le gambe, e solo i fatti hanno le gambe.

I partiti d'opinione

Tale questione — che è la questione del carattere, della natura della politica del Partito — si collega del resto strettamente, a mio avviso, a quella

I partiti d'opinione

La questione che ci ponga non ha nulla a che vedere con l'ufficiale contrapposizione fra lotta per obiettivi immediati e lotta per le riforme; e neppure con l'artificiale contrapposizione che ad un certo momento pure s'è fatta anche nel Partito (e di cui il nostro avversario s'è impadronito per farne, nel corso della campagna elettorale un'arma di propaganda contro di noi) fra lotta per un cumulo indifferenziato di rivendicazioni immediate — le cosiddette lotte prestatari — e lotta per portare avanti una nuova, coerente linea di sviluppo economico e sociale e di rinnovamento democratico. La questione che qui ponga va vista come un richiamo, da un lato, alla necessità della coerenza — nell'elaborazione delle nostre piattaforme programmatiche, e nella propaganda di tali piattaforme fra le grandi masse della pubblica opinione, e, dall'altro, come un richiamo alla necessità di saper ridurre in ogni momento, incessantemente, le idee in azione, in fatti, perché anche le idee camminano con le gambe, e solo i fatti hanno le gambe.

I partiti d'opinione

Tale questione — che è la questione del carattere, della natura della politica del Partito — si collega del resto strettamente, a mio avviso, a quella

I partiti d'opinione

La questione che ci ponga non ha nulla a che vedere con l'ufficiale contrapposizione fra lotta per obiettivi immediati e lotta per le riforme; e neppure con l'artificiale contrapposizione che ad un certo momento pure s'è fatta anche nel Partito (e di cui il nostro avversario s'è impadronito per farne, nel corso della campagna elettorale un'arma di propaganda contro di noi) fra lotta per un cumulo indifferenziato di rivendicazioni immediate — le cosiddette lotte prestatari — e lotta per portare avanti una nuova, coerente linea di sviluppo economico e sociale e di rinnovamento democratico. La questione che qui ponga va vista come un richiamo, da un lato, alla necessità della coerenza — nell'elaborazione delle nostre piattaforme programmatiche, e nella propaganda di tali piattaforme fra le grandi masse della pubblica opinione, e, dall'altro, come un richiamo alla necessità di saper ridurre in ogni momento, incessantemente, le idee in azione, in fatti, perché anche le idee camminano con le gambe, e solo i fatti hanno le gambe.

I partiti d'opinione

Tale questione — che è la questione del carattere, della natura della politica del Partito — si collega del resto strettamente, a mio avviso, a quella

I partiti d'opinione

La questione che ci ponga non ha nulla a che vedere con l'ufficiale contrapposizione fra lotta per obiettivi immediati e lotta per le riforme; e neppure con l'artificiale contrapposizione che ad un certo momento pure s'è fatta anche nel Partito (e di cui il nostro avversario s'è impadronito per farne, nel corso della campagna elettorale un'arma di propaganda contro di noi) fra lotta per un cumulo indifferenziato di rivendicazioni immediate — le cosiddette lotte prestatari — e lotta per portare avanti una nuova, coerente linea di sviluppo economico e sociale e di rinnovamento democratico. La questione che qui ponga va vista come un richiamo, da un lato, alla necessità della coerenza — nell'elaborazione delle nostre piattaforme programmatiche, e nella propaganda di tali piattaforme fra le grandi masse della pubblica opinione, e, dall'altro, come un richiamo alla necessità di saper ridurre in ogni momento, incessantemente, le idee in azione, in fatti, perché anche le idee camminano con le gambe, e solo i fatti hanno le gambe.

I partiti d'opinione

Tale questione — che è la questione del carattere, della natura della politica del Partito — si collega del resto strettamente, a mio avviso, a quella

I partiti d'opinione

La questione che ci ponga non ha nulla a che vedere con l'ufficiale contrapposizione fra lotta per obiettivi immediati e lotta per le riforme; e neppure con l'artificiale contrapposizione che ad un certo momento pure s'è fatta anche nel Partito (e di cui il nostro avversario s'è impadronito per farne, nel corso della campagna elettorale un'arma di propaganda contro di noi) fra lotta per un cumulo indifferenziato di rivendicazioni immediate — le cosiddette lotte prestatari — e lotta per portare avanti una nuova, coerente linea di sviluppo economico e sociale e di rinnovamento democratico. La questione che qui ponga va vista come un richiamo, da un lato, alla necessità della coerenza — nell'elaborazione delle nostre piattaforme programmatiche, e nella propaganda di tali piattaforme fra le grandi masse della pubblica opinione, e, dall'altro, come un richiamo alla necessità di saper ridurre in ogni momento, incessantemente, le idee in azione, in fatti, perché anche le idee camminano con le gambe, e solo i fatti hanno le gambe.

I partiti d'opinione

Tale questione — che è la questione del carattere, della natura della politica del Partito — si collega del resto strettamente, a mio avviso, a quella

I partiti d'opinione

La questione che ci ponga non ha nulla a che vedere con l'ufficiale contrapposizione fra lotta per obiettivi immediati e lotta per le riforme; e neppure con l'artificiale contrapposizione che ad un certo momento pure s'è fatta anche nel Partito (e di cui il nostro avversario s'è impadronito per farne, nel corso della campagna elettorale un'arma di propaganda contro di noi) fra lotta per un cumulo indifferenziato di rivendicazioni

